

Bonomi rilancia un patto per l'Italia

«Non possiamo diventare il Sussidistan»

Il presidente di Confindustria: rinunciare al Mes danno certo. Il premier si dice pronto al dialogo

Roma Un «patto per l'Italia» tra governo e parti sociali. Questo ha proposto ieri la Confindustria di Carlo Bonomi. L'occasione è stata l'assemblea dell'associazione, la prima del nuovo presidente. Oggetto del patto: la condivisione di un'idea di Paese come traguardo, e della rotta da seguire per raggiungere la meta. La risposta del governo è arrivata a stretto giro con gli interventi del ministro dello Sviluppo economico e del presidente del Consiglio.

Viale dell'Astronomia ha incassato un'apertura di credito senza ombre. «Senza un nuovo patto tra pubblico e privato ogni sforzo del Paese risulterà vano» ha detto il premier, difendendo però allo stesso tempo le politiche di sussidi messe in campo con l'emergenza Covid. «Se vogliamo tutti bene all'Italia è ora di lavorare insieme — ha aggiunto il titolare del Mise, Stefano Patuanelli —. Ma non trinceriamoci dietro posizioni ideologiche. L'obiettivo più ambizioso del mio mandato è ricostruire un rapporto di fiducia con il mondo dell'impresa». E ancora, rivolgendosi direttamente al leader degli industriali: «Carlo, noi siamo qui a raccogliere la tua sfida per uscire da questa crisi più forti di prima. La storia ci guarda e ci giudicherà».

Che l'aria in Confindustria sia cambiata è stato chiaro fin dai primi passaggi della relazione del presidente. Bonomi esordisce facendo presente al premier che se palazzo Chigi fallirà sul Recovery fund non solo il governo sarà costretto «ad andare a casa» ma con lui metaforicamente tutti gli italiani perché il Paese sarà in ginocchio. Per questo secondo il presidente di Confindustria «è tempo di azione comune, oppure non sarà un'azione efficace».

E se l'Italia viene da trent'anni di lento declino è perché «troppo a lungo è mancata una visione per il Paese» e oggi «nemmeno 200 miliardi possono risolvere i nostri problemi dando una goccia a tutti, mentre bisogna concentrare le risorse».

L'allarme

«L'Irpef? I dipendenti paghino da soli come gli autonomi». «Alt alla statalizzazione»

Ma quali sono i pochi capitoli di spesa su cui puntare le fiches del Recovery fund? Bonomi non entra nel merito in modo diretto, forse temendo che fughe in avanti brucino i primi tentativi di dialogo e condivisione con il governo (e con le altre associazioni d'impresa). Nello stesso tempo non manca di segnalare la posizione di Confindustria su alcune partite-chiave. Primo: è stato un grave errore ridimensionare il piano "Impresa 4.0" (le agevolazioni per gli investimenti nella digitalizzazione delle aziende). Secondo: bene il reddito di cittadinanza per la parte in cui aiuta chi ha bisogno, mentre quella sul reinserimento al lavoro ha fallito e va smontata. Terzo: sì al Mes. Quarto: allo scadere di Quota 100, no a nuovi regimi previdenziali che facciano pagare ai giovani l'uscita degli anziani.

In tanto fair play, gli industriali non hanno rinunciato a un paio di provocazioni. «Perché passare alla tassazione diretta mensile solo per 5 milioni di autonomi? Facciamo lo stesso per tutti i lavoratori dipendenti, sollevando le imprese dall'onere di continuare a svolgere la funzione del sostituto d'imposta», ha proposto Bonomi. Come dire: diamo la retribuzione lorda in tasca a tutti, così i dipendenti si renderanno conto di quanto sborsa davvero l'azienda e vediamo chi evade e chi no.

Ultimo affondo sull'aumento di stipendio al presidente dell'Inps Pasquale Tridico: «Sorprende che ciò avvenisse proprio mentre lo stesso Tridico accusava le aziende di irregolarità nell'utilizzo della cassa integrazione».

Ri. Que.

